

Romeo Bozzetti era nato il 25 febbraio 1835 a San Martino in Beliseto, oggi frazione del comune di Castelverde in provincia di Cremona.

In gioventù era stato giornalista e insegnante di francese e matematica ma, allo scoppiare della Seconda guerra d'indipendenza, si unisce come volontario ai Cacciatori degli Appennini. Questo reparto, creato nell'aprile del '59, assume in giugno la denominazione di 4° reggimento dei Cacciatori delle Alpi al comando di Garibaldi, partecipando alla battaglia di Tre Ponti e alle successive operazioni in Valtellina.

Sebbene congedatosi col grado di furiere a seguito dell'armistizio di Villafranca, continuò a interessarsi alla causa unitaria e, la notte del 3 maggio 1860, ricevette a Milano il seguente telegramma "Mandate subito merce e salutate Pinioli". Questo era l'atteso segnale con cui Garibaldi invitava tutti i suoi volontari a ritrovarsi a Genova. Arrivato a Genova, insieme a un'altra settantina di volontari tra cui Ippolito Nievo, la sera del 5 assunse il grado di sottotenente e si imbarcò alla volta di Marsala, dove giunse l'11.

I primi giorni dopo lo sbarco furono abbastanza tranquilli ma, il 15, il corpo di spedizione, in seguito chiamato ufficialmente Esercito Meridionale, si trovò ad affrontare circa 4000 soldati dell'esercito delle Due Sicilie a Calatafimi. Lo scontro fu breve, della durata di circa 4 ore, ma divenne famoso per la frase di Garibaldi a Bixio "Nino, qui o si fa l'Italia o si muore". Bozzetti, presente in quei momenti e che in quel giorno ottenne il passaggio sul campo al grado di capitano, racconta al figlio un diverso svolgimento dei fatti, soprattutto riguardo alle parole di Garibaldi:

La situazione per l'esaurimento dei volontari appare criticissima; allora avviene quel famoso dialogo che io vi riporterò con una versione nuova. Nino Bixio, che la storia ha definito il secondo dei Mille, per cui la paura era un assurdo, il Veterano del '49 all'assedio di Roma, e del '59, Bixio era la temerarietà in persona, ha pensato: "Non è possibile vincere questa battaglia". E si presenta a Garibaldi, si azzarda, forte del suo passato, e si azzarda, dico, a dire a Garibaldi queste parole: "Generale, qui bisogna pensare ad una ritirata". Gli occhi di Garibaldi mandarono lampi, perché più di tutti, egli comprendeva le conseguenze di tali parole. Altri storici hanno detto ciò che Garibaldi ha risposto. Quello che vi posso dire io, invece, è la testimonianza di uno dei Mille [di Romeo Bozzetti, nda] che si trovava in prima linea a pochi metri dal colloquio e che aveva contato che intorno vi erano solo 44 volontari. Alle parole di Bixio Garibaldi rispose con voce vibrante, rivolgendosi alla sua linea di combattenti colla frase incitatrice: "Avanti, avanti la vittoria è nostra!" e detto questo, pur a distanza di pochi metri dal nemico, e quasi a dimostrare la sua incrollabile certezza, strofinò uno zolfanello e accese il mozzicone di sigaro che aveva in bocca.

Bozzetti seguì tutta la campagna di Garibaldi col grado di capitano e ottenne, il 18 ottobre 1860 a Napoli, il grado di maggiore.

A seguito dell'annessione del Regno delle Due Sicilie al regno di Sardegna l'esercito meridionale fu impegnato nella lotta al brigantaggio e, nel 1862, fu inglobato nel neonato Regio Esercito. Durante questo passaggio a Bozzetti fu confermato il grado di maggiore e passò nel 9° reggimento Fanteria della Brigata Regina, in cui prestò servizio tra il 1863 e il 1871. E proprio a questo periodo si riferisce la foto oggetto di questo articolo.

Questa fotografia, in formato *Carte de Visite*, rappresenta il maggiore Bozzetti tra il 1863 e il 1865. La datazione è possibile osservando il medagliere che comprende: una medaglia d'argento al valor militare, la medaglia dei Mille con il simbolo della Trinacria sul nastro e la medaglia concessa dalla Francia ai militari per la campagna del '59. L'assenza della medaglia per le campagne risorgimentali ci permette di datare questa foto prima dell'adozione della stessa, il 1865 appunto.